

# nautica

mensile internazionale di navigazione



**GUIDA  
ALLA  
PRIMA  
BARCA**

LA SECONDA ESTATE  
DI UN CAPODANNO  
A PORTO SUDAN



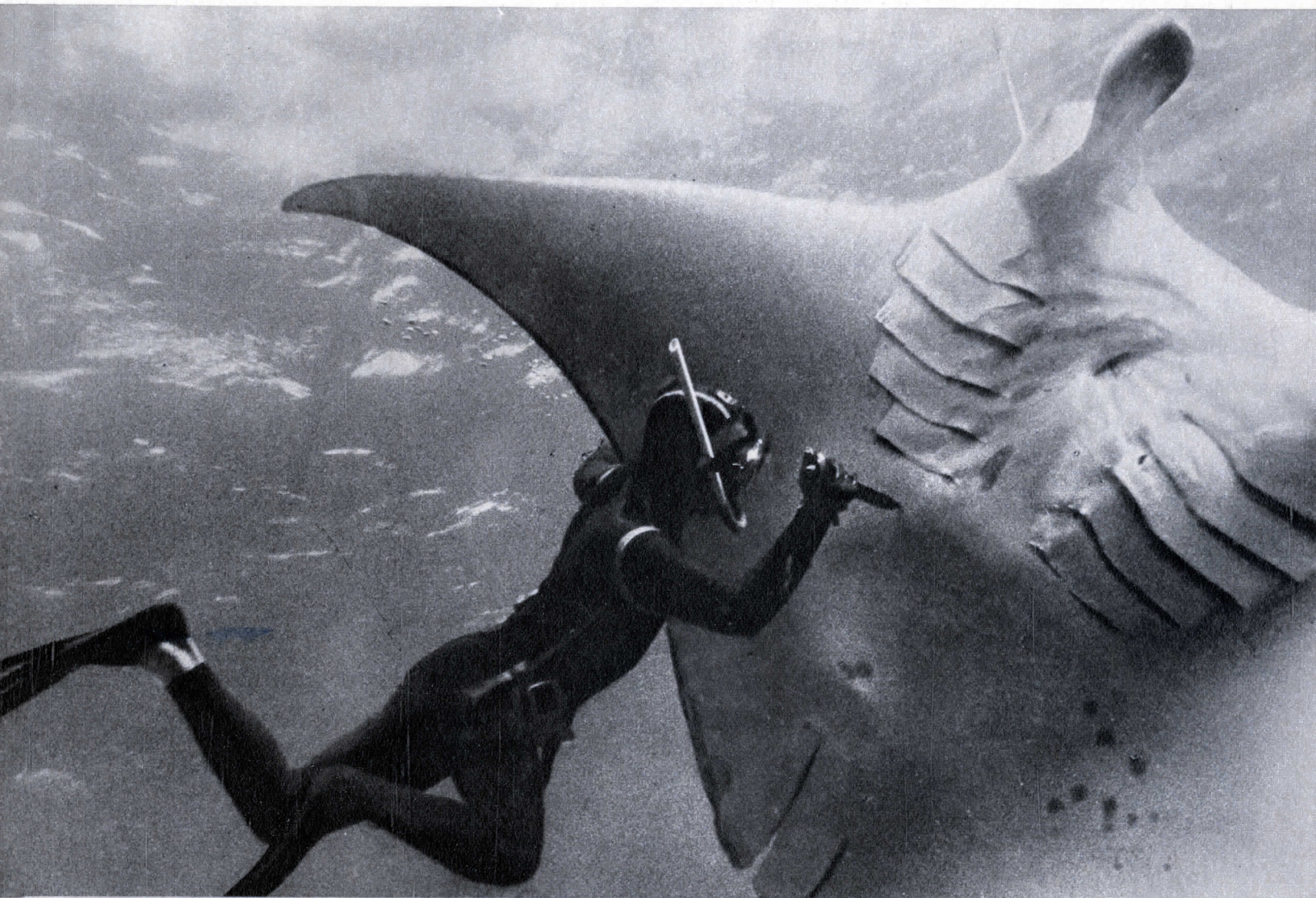
# IL "REEF" DELLE MANTE

Testo e foto di LUCIO COCCIA

*Le acque del Mar Rosso sudanese  
non hanno tradito la fama di bellezza e pescosità.  
Incontri con i pericolosi squali tigre  
e le mastodontiche mante.  
Visita a Suakin, che cento anni fa era l'unico porto  
del Sudan ed ora è una "città morta"*



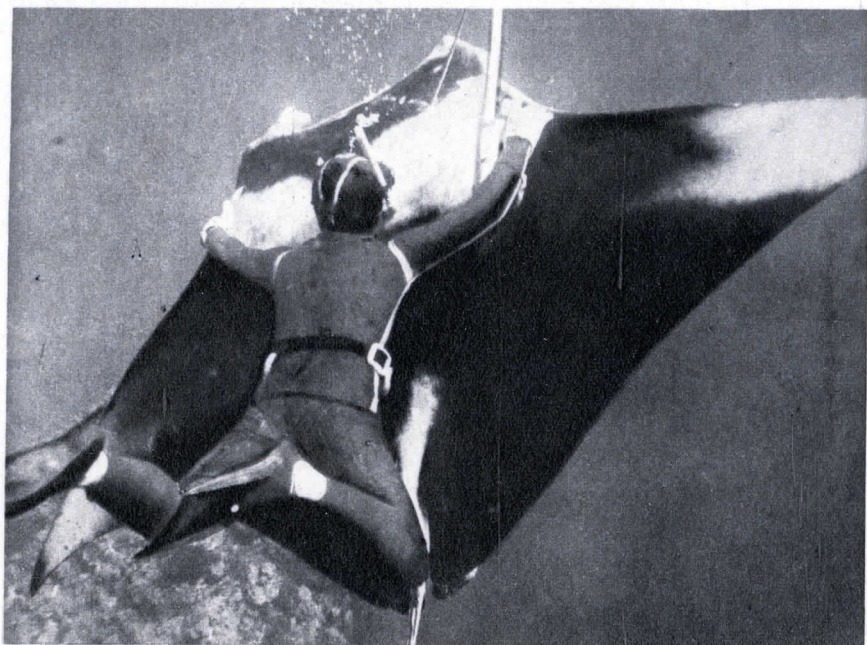




*A poche miglia da Porto Sudan esistono numerosi banchi corallini, dove l'incontro con le gigantesche mante è possibile in ogni momento: in questo "corpo a corpo" il subacqueo dà il colpo di grazia all'animale già ferito a morte. Sotto: una volta presa confidenza con la manta, una delle sensazioni più emozionanti per i sub è quella di lasciarsi trasportare sotto acqua fino ai limiti della propria apnea. Gli esemplari catturati superavano tutti i 400 chili. Nella pagina accanto, a sinistra: la preda più ambita dal sub resta sempre lo squalo: nella foto un "Tigre" prima armpionato e poi ridotto all'impotenza a colpi di "lupara". A destra: nelle acque del Mar Rosso sudanese abbondano i barracuda: nella foto è fissato il momento esatto in cui il colpo è partito dal jacile del sub e l'asta si sta conficcando nel corpo dell'animale, colpito.*

**U**n vento gelido accompagnò il nostro gruppo lungo il tratto di pista che separava l'aerostazione dal Comet della Sudan Airways. Lo percorremmo a passo bersagliere: forse per il freddo, ma un po' anche per l'inconfessato desiderio di raggiungere al più presto la meta del nostro safari di pesca, cioè Porto Sudan. Come se correndo si facesse prima!

Eravamo una ventina di persone: il viaggio organizzato dalla "Barracuda sport" di Fabrizio Bruzzesi, aveva preso lo avvio lentamente, per trasformarsi verso la fine in una corsa sfrenata all'iscrizione. L'idea di passare il Capodanno in Mar Rosso, aveva stuzzicato parecchia gente; inoltre ad entusiasmare i cacciatori subacquei c'era una corposa e conosciutissi-



ma letteratura sulla pescosità e sulla bellezza dei reef corallini sudanesi. Unica difficoltà era quella di strappare quindici giorni di vacanza agli impegni di lavoro, ma si sa: quando uno desidera una cosa alla fine riesce ad ottenerla.

Decollammo che erano le cinque del pomeriggio e dopo sei ore di volo, il nostro gruppo mise finalmente piede a Khartoum, prima tappa del viaggio. Una gentile hostess della compagnia aerea venne a riceverci, ed in perfetto italiano ci dette il benvenuto; sarebbe stata la nostra simpatica guida durante il brevissimo periodo di sosta nella città.

Nelle sale dell'aeroporto (di un intenso colore verde pistacchio che del resto è il colore nazionale) sbrigammo molto celermente le formalità doganali, lasciammo la maggior parte del bagaglio nel deposito e gentilmente fummo accompagnati al Grand Hotel di Khartoum per passare la notte. Al mattino seguente tre piccoli pullmans della premurosissima compagnia aerea sudanese, in attesa dell'aereo per Porto Sudan, ci portarono a fare un giro turistico della città.

Khartoum, capitale del Sudan, con più di mezzo milione di abitanti, è il centro degli scambi commerciali del Paese. Posta alla confluenza del Nilo bianco e del Nilo blu è ampiamente circondata dal verde; parchi e giardini circondano l'Università e gli edifici più importanti; molto bella anche la moschea e la tomba del Madi. Caratteristico il mercato, dove in mezzo ad una folla strabocchevole di persone, troviamo i piccoli negozietti di monili d'oro e d'argento, di manufatti in avorio, una delle materie prime del paese, dei "sahari" indiani ed inoltre di centinaia e centinaia di spezie, che costituiscono l'elemento principe della cucina orientale. Finito il nostro

coloratissimo giro, fummo accompagnati all'aeroporto, dove un fiammante "Fokker" a turboelica ci attendeva; ci imbarcammo con estrema solerzia ben sapendo che ormai solo due ore di volo ci separavano dal nostro Eden subacqueo. Non appena sentimmo il piccolo sobbalzo provocato dal carrello in atterraggio, ci trovammo tutti in piedi, cinture slacciate e con il bagaglio a mano in posizione di marcia.

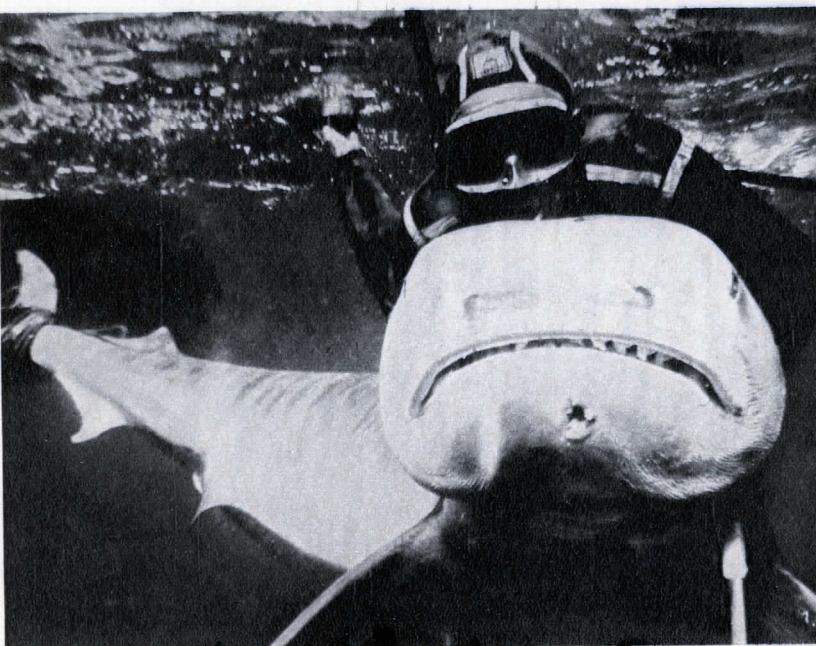
Aperta la porta una piacevole folata di vento caldo intorno ai trenta gradi, ci dette il benvenuto; l'odore del mare si fece subito sentire, e la nostra gentile hostess dopo averci affidato nelle mani di un altro impiegato della compagnia, si accomiatò. Recuperato tutto il materiale: fucili, sacche, respiratori ad ossigeno, cassette con la calce sodata, macchine fotografiche, fummo accompagnati a quella che doveva essere la base del gruppo durante i tredici giorni di permanenza a Porto Sudan.

Il "Red Sea Hotel" è il migliore albergo della città, posto in posizione strategica a duecento metri dal porto, e lontano dal centro affollato; le camere, tutte con l'aria condizionata, hanno in più dei grossi ventilatori ed un thermos sempre pieno di acqua gelata, che mani misteriose riempiono ogni qualvolta se ne consuma.

Il direttore dell'albergo ci fece tutte le agevolazioni possibili e cercò di esaudire nei limiti del possibile le richieste più inimmaginabili. Unico problema difficile da risolvere fu quello di reperire una barca sufficientemente grande, per trasportare il nostro gruppo di pescatori. A Porto Sudan imbarcazioni di una certa comodità, cioè tali da poter trasportare una dozzina di sub con tutte le loro attrezzature, non ne esistono molte; e quelle che ci sono hanno effettivamente dei prez-

zi alquanto elevati. Al termine della nostra ricerca, ne trovammo una di 7-8 metri di lunghezza, cabinata e con motore diesel da 50 cavalli. Il proprietario ci affittò anche una lancia di appoggio per i sub o per i pescatori di traina, il tutto per la somma giornaliera di 30 sterline sudanesi cioè circa 50 mila lire. Cifra abbastanza sopportabile da un gruppo di persone come il nostro; ma certo abbastanza onerosa per un numero esiguo di persone.

Per qualcuno di noi il Mar Rosso non era una novità, ma per la maggior parte degli altri, costituiva la prima esperienza in mari tropicali. Quando questi ultimi misero la testa sott'acqua, si levò un coro di ammirazione per la meravigliosa visione di coloratissime madrepora, di variopinti pescetti e di una flora subacquea eccezionalmente rigogliosa. I primi giorni, finché ognuno di noi non ebbe confidenza con l'ambiente e con la propria apnea, procedemmo affiancati in due o tre gruppi. Ad un osservatore esterno sarebbe sembrato di veder muovere in acqua una rinnovata "falange macedone"; in effetti l'incontro con grossi squali, com'era stato previsto, non sarebbe mancato ed ognuno di noi quindi preferiva non trovarsi da solo a quell'appuntamento. Man mano che i primi piccoli squali cominciarono ad affollare il pagliolo della barca assieme alle cernie, ai caranx ecc. le falangi si divisero in tanti piccoli gruppi di due-tre cacciatori, più un fotografo e un subacqueo armato di "lupara" con funzioni di protezione. Un bel giorno arrivò l'incontro con il grosso squalo; avevamo da poco arpionato una cernia di 12-15 chili che, dopo essere stata colpita partì a razzo, andandosi ad incastrare in mezzo alle madrepora, sui trenta metri di profondità. Tornati in superficie a riprender fiato, vedemmo





*Fuori le mura della "città morta" di Suakin, sorge un piccolo mercato arabo, dove i guerrieri Fuzzy-Wuzzy, bellicose tribù delle montagne sudanesi, si recano ad acquistare generi di prima necessità. A destra: le enormi, terrificanti fauci di uno squalo catturato durante la spedizione. In basso: una visione di Suakin, la città disabitata che solo cento anni fa costituiva l'unico attrezzato porto del Sudan.*

apparire dal blu, la sagoma fusiforme di un grosso squalo Tigre; sarà stato lungo più di 4 metri. Subito scattò il dispositivo di allarme; Bruzzeri, Zafferoni ed Amicucci si portarono al centro della scena, io cominciai a "sparare" lampadine come un pazzo. Lo vedemmo aggirarsi lento e maestoso, attorno alla tana della cernia ferita; un bestione di quella portata non m'era mai capitato di vederlo nelle precedenti spedizioni. Un rapido cenno di assenso tra i tre, poi Fabrizio e Roberto si immersero contemporaneamente con i loro "Jaguar" carichi al massimo, Alfredo con la "lupara" si preparò per dare il colpo di grazia o per intervenire in caso la situazione si fosse fatta troppo pericolosa. Il bestione rimase indifferente a tutta quella preparazione, continuò solennemente a guardarci, controllando di tanto in tanto i nostri movimenti. I due cacciatori scesero con pinneggiate lente ma poderose; lo squalo guardò la





minaccia proveniente dall'alto ed ebbe un lieve scarto, allontanandosi; poi ritornò a nuotare verso i due sub. Improvvisamente le due frecce partirono, una entrò all'altezza delle fessure branchiali, l'altra si piantò poco distante.

La reazione dell'animale fu di una violenza incredibile; scardinò montagne di madrepore e coralli nel tentativo di strappare le due aste; si contorse su se stesso con la furia di una tigre; poi improvvisamente partì verso il blu; ma venne trattenuto dalle due robuste sagole legate ai due grossi palloni. Il carosello durò per alcuni minuti, non so dire quanto, perché in quei momenti la cognizione del tempo sfugge, i minuti possono sembrare attimi, e gli attimi ore.

Quando l'animale sembrò quietarsi, Alfredo puntò dritto su di lui ed alla distanza di un metro dalla testa, fece partire il suo colpo micidiale. All'esplosione della "lupara" l'animale ebbe un sussulto, puntò un istante verso l'alto, parve impennarsi e poi rovinò sul fondo in mezzo ad un frantumarsi di madrepore. Un silenzio profondo tornò a dominare l'ambiente circostante, tutto ammutolì dopo l'infernale carosello. Solo dopo aver constatato che il pescecane non era in grado di reagire, chiamammo la barca per il recupero. Nonostante tutti gli sforzi per approntare argani o paranchi rudimentali, non ci riuscì di tirare su il bestione che fino all'altezza delle fessure branchiali. Solo allora potemmo valutare appieno la sua mole; attorno ai trecento chili.

Dopo quel notevole esemplare le catture di altri squali, pinna bianca o makò, seguirono in maniera straordinaria, e le nostre apnee giorno per giorno divennero sempre più lunghe.

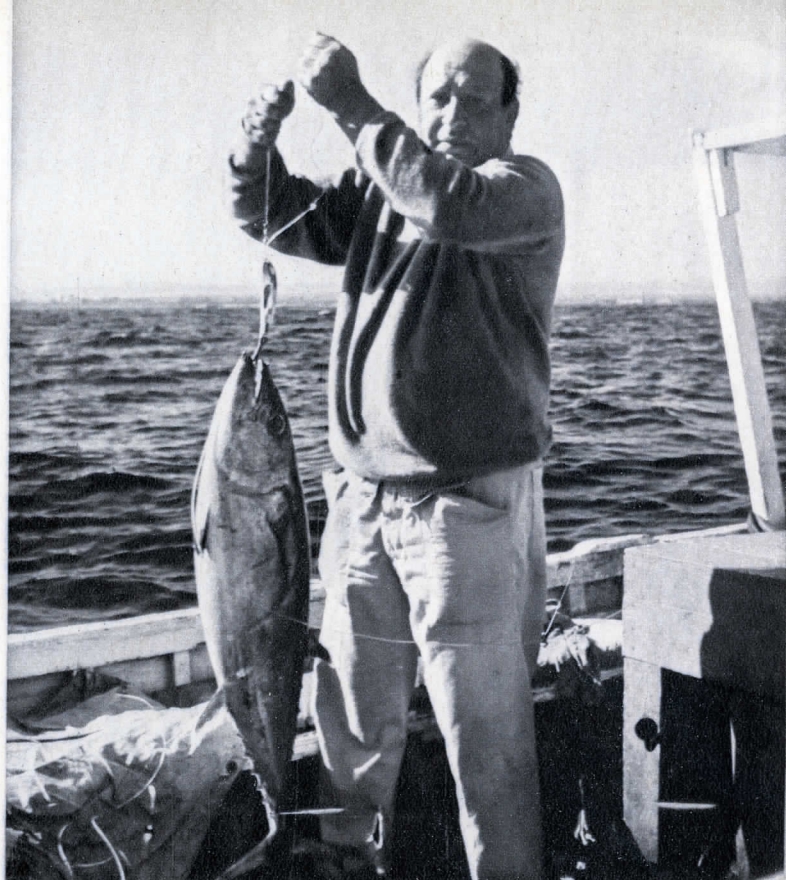
Anche la pesca a traina dava ogni giorno belle soddisfazioni al bravissimo Enzo Sarra, che mise a pagliolo tonni, barracuda e perfino squali di taglia notevole. Passata la prima settimana di pesca, fu deciso di dare un giorno di riposo a tutti, e quindi ci organizzammo per andare a visitare Suakin, la "città morta".

Furono sempre i solertissimi impiegati della Sudan Airways, che ci procurarono un piccolo pullman, capace di trasportarci fino alla misteriosa città attraverso il deserto.

Suakin una volta era l'unico porto del Sudan; poi stranamente il corallo cominciò a crescere nell'interno del porto, ostacolando seriamente la navigazione. Per



## IL "REEF" DELLE MANTE



*A sinistra: alcuni dei componenti del gruppo "Barracuda sport" posano per la tradizionale foto ricordo con un bell'esemplare di... barracuda che, con poco rispetto, è stato catturato a traina. A destra: le acque del Sudan offrono agli appassionati di traina la possibilità di fare pregevoli catture, come questo tonno di circa 10-15 chili catturato da E. Sarra. In basso: sorridono felici a cavallo dello squalo, il quale però, sia pure privo di vita, incute sempre rispetto, specie ai locali che conoscono bene la sua ferocia. Nella pagina accanto: Porto Sudan è collegata, grazie agli aerei della "Sudan Airways" con le principali città europee: in poche ore è possibile raggiungere le meravigliose e pescose acque del Mar Rosso.*

queste difficoltà il traffico marittimo cominciò a diradarsi, fino a quando diventò impossibile attraccarvi e quindi tutto automaticamente si bloccò. La città fu abbandonata dai suoi abitanti, i quali andarono 60 chilometri più a nord a fondare la nuova Porto Sudan. Tutto questo succedeva cento anni fa. In alcuni punti della "città morta" restano ancora vestigia completamente intatte, le case in stile moresco posseggono ancora degli interni, in cui le pitture sul legno sono rimaste inalterate. Unici abitanti e frequentatori di Suakin, sono ora i guerrieri di una tribù delle montagne sudanesi: i Fuzzy-Wuzzy dai foltoissimi capelli arricciati col fango secco, e dai lunghi spadoni affilati. Questi guerrieri si recano al piccolo mercato che sorge fuori le mura della città, e dove possono acquistare tutti i generi di prima necessità, latte contenuto in pelli di capra, spezie, il pane e vari cereali; inoltre oggetti in pelle come cinture, sandali e finimenti per dromedari. Naturalmente quando scendemmo dal pullman il centro di attrazione fummo noi, nel senso che eravamo andati lì per vedere, ma in pratica eravamo guardati noi con altrettanta curiosità. Quasi impossibile fotografarli o comunque abbastanza dif-





## NOTIZIE UTILI

### SONO NECESSARI

Il visto di entrata, la vaccinazione contro il vaiolo e febbre gialla, consigliabile quella antitifica.

### COSTO DELLA VITA

Al cambio ufficiale sudanese: 1 Sterlina Sudanese = 1750 lire italiane. Taxi: non posseggono tassametro per cui tutto è lasciato alla discrezione dell'autista.

### ALBERGHI DI PORTO SUDAN

"Red Sea Hotel": una camera a due letti, senza bagno, con aria condizionata, e pensione completa, al giorno L. 7.000. Una camera a due letti, con bagno e aria condizionata, e pensione completa, al giorno L. 9.000. Esistono inoltre altre stanze senza bagno e senza aria condizionata, il cui prezzo con pensione completa è al giorno L. 5.500.

Altri piccoli alberghi esistono nel centro della città, ma scarsamente attrezzati.

### BARCHE

Si possono affittare: presso il signor Ali Salim Baashar, P.O. Box 320, Porto Sudan. Una barca di 8 metri a motore, più lancia appoggio con motore, per 30 Sterline al giorno. Oppure presso il sig. Abdel Karim Abdulla Mohamed, P.O. Box 33 - Porto Sudan. Una barca a motore di 9 metri per la somma giornaliera di 15 Sterline, o una barca a motore di 15 metri per la somma giornaliera di 60 Sterline, in quest'ultima c'è la possibilità di alloggio per 10 persone.

### UN ESEMPIO DI "IT" SUDAN AIRWAYS

1. giorno - Partenza in aereo della SUDAN AIRWAYS in serata.

2. giorno - Arrivo a KHARTHOUM nelle prime ore della mattina. Proseguimento per PORT SUDAN. Sistemazione in albergo.

Dal 3. giorno al 9. giorno - Pensione completa in albergo. Una giornata di pesca con barca a disposizione.

Dal 10. giorno al 15. giorno - Trasferimento sotto tenda per attività sportive individuali.

16. giorno - Partenza in aereo per KHARTHOUM e proseguimento per ROMA.

IT/SV/151 - Per passeggeri individuali. Quota di partecipazione: 298.000 lire a persona.

IT/SV/152 - Per gruppi di almeno 12 passeggeri. Quota di partecipazione: L. 258.000 a persona. Le quote di partecipazione comprendono: il viaggio in aereo in classe Turistica; la franchigia di kg. 20 di bagaglio a persona; pensione completa in albergo in camere doppie con bagno dall'arrivo a PORT SUDAN al 9. giorno; barca a disposizione per una giornata di pesca subacquea; tenda a disposizione dal 9. giorno al momento della partenza.



ficile, data la loro enorme diffidenza, ma straordinariamente interessanti.

Passammo così l'intera mattinata curiosando qua e là per Suakin; poi il pomeriggio riprendemmo la strada per Porto Sudan, tra un via vai di carovane di dromedari. Il giorno seguente, quando rientrammo in mare, il pensiero dominante era quello d'incontrare le gigantesche mante: la loro presenza c'era stata data per certa dal capitano dell'imbarcazione, il quale ci portò lungo un "reef" dove, a suo dire, l'incontro non sarebbe mancato.

Oramai al nostro carnere mancava solo un animale di quella specie; un giorno ero in acqua con gli inseparabili Roberto e Fabrizio; improvvisamente vedemmo venirci incontro una specie di "fortezza volante", tale in effetti sembrava la manta mentre nuotava a due metri dal pelo dell'acqua; le sue mastodontiche ali le imprimevano il moto come se fosse stato un enorme uccello. A prima vista non potemmo valutarne esattamente le dimensioni: solo quando ci sfiorò con una perfetta scivolata d'ali, ci rendemmo conto di quanto potevano essere grandi questi animali.

Il nostro esemplare doveva misurare quasi 4 metri di apertura alare, ed il suo peso era senz'altro superiore ai 400 chili: quando uno dei due cacciatori gli si avvicinò per spargli, sembrò, in proporzione, un pulcino sotto le ali della chiocchia. L'asta si piantò decisa nel dorso del-

la manta; questa cominciò allora una serie di cabrate e, ad ognuna di esse, la sagola del pallone le si stringeva sempre più attorno, fino a quando un secco colpo di "lupara" non fece cessare istantaneamente le potenti evoluzioni dell'animale, il quale rimase immobile sospeso a mezz'acqua con tutte le remore che si muovevano attorno, stupefatte che il loro veicolo si fosse improvvisamente fermato.

Non provammo nemmeno a tirarla a bordo; la manta fu trascinata a rimorchio fino a riva, dove in mezzo ad una folla strabocchevole fu oggetto delle tradizionali fotografie di gruppo. Ma quello non rimase l'unico esemplare catturato; ben altre 4 mante furono arpionate nei giorni seguenti, ed ogni volta fu una emozione più grande. Infine intervenne una certa familiarità con questi strani animali e la cosa più entusiasmante fu quella di attaccarsi al muso e di farsi trasportare sott'acqua fino ai limiti estremi della propria apnea.

Purtroppo le due settimane passarono in un lampo: quando dovemmo preparare le nostre cose per il ritorno, lo facemmo a malincuore; anche perché sembrava di essere arrivati il giorno prima; ci dispiaceva lasciare quella ospitalissima terra, l'Africa, il Mar Rosso, i Fuzzy-Wuzzy, e tutte le altre cose. Ci prese la stessa malinconia che prende tutti alla fine dell'estate: e per noi era la fine di una seconda estate.

LUCIO COCCIA